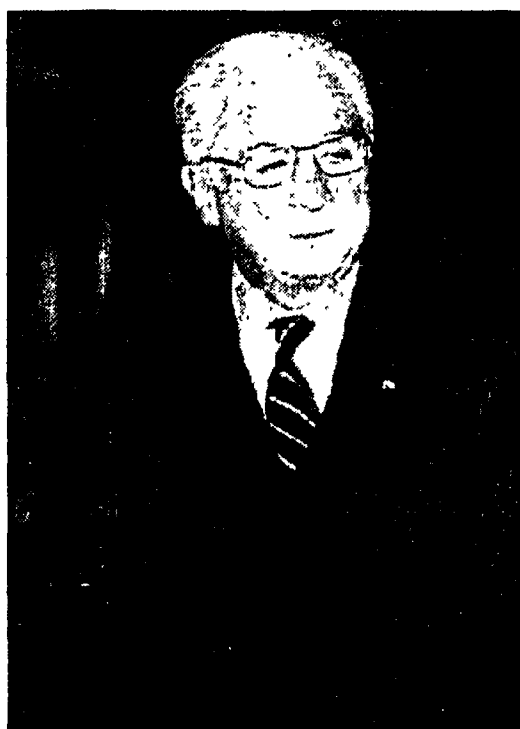


Il presidente della Repubblica parlando al Quirinale a una rappresentanza militare si lancia in accuse sommarie

«Se talvolta da parte mia può non esserci stata misura è perché fuori misura è anche la protervia di molti»



Francesco Cossiga

Forlani, Occhetto e Craxi accettano la proposta di Gerardo Chiaromonte

## Al via il codice antimafia per i partiti

Presentato alla stampa il codice di autoregolamentazione dei partiti per limitare gli intrecci tra mafia e politica. Dopo avere consultato i segretari delle principali forze politiche, che hanno accolto le indicazioni proposte, ieri Gerardo Chiaromonte ha illustrato il testo e il senso dell'iniziativa. L'approvazione di Forlani, Occhetto e Craxi. Intanto alla camera è in discussione la legge del governo.

ROMA. È nato il codice antimafia dei partiti. Da oggi in poi un uomo come Silvano Masciani (l'assessore napoletano rinviato a giudizio per avere agevolato l'assunzione di alcuni uomini del clan Mariano) non solo dovrebbe lasciare la sua poltrona di amministratore, ma non potrebbe più essere candidato. O meglio, se il Psi lo volesse nelle sue liste dovrebbe spiegare ai suoi elettori come mai a Roma ha firmato un accordo per ostacolare la carriera politica dei nomi compromessi con la criminalità organizzata, mentre a Napoli, continua a comportarsi come in passato, tanto da infrangere un codice che Craxi ha assicurato sarà fatto proprio dallo statuto del suo partito.

È solo uno degli esempi fatti ieri mattina a S. Macuto alla conferenza stampa di presentazione del codice di autoregolamentazione dei partiti. Il codice darà uno strumento politico alle forze che davvero vogliono recidere i compromessi con personaggi interessati della malavita. Proprio mentre alla Camera si avvia la discussione sul progetto di legge sulla trasparenza nelle elezioni, dalla Commissione antimafia arriva una proposta più drastica. A differenza della proposta del governo il primo articolo del codice sbarra la carriera politica non solo a chi è stato condannato per reati gravi o indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso ma anche a chi è stato rinviato a giudizio per una serie molto più ampia di reati: si va dal peculato, alla truffa aggravata, dai reati di droga alla falsa testimonianza. Il secondo articolo del codice impegna i partiti a candidare comunque persone «che appaiono di sicura moralità in rapporto alla peculiarità del mandato elettorale», mentre il terzo articolo prevede che i candidati, prima di accettare, dichiarino di essere

nelle condizioni richieste. L'ultima norma estende queste indicazioni anche alle nomine di competenza del governo e dei consigli regionali, provinciali e comunali.

C'è chi avrebbe voluto che i quattro articoli del codice fossero ancora più severi (che fare se un partito si rifiuta di seguire le indicazioni del codice, e come intervenire se un candidato pur non essendo direttamente indagato, approda ad una di quelle famiglie che per tradizione sono legate ai clan mafiosi?), e chi, al contrario, teme che anche le indicazioni suggerite dalla Commissione antimafia saranno indigeste a più di un partito e a molte liste civiche.

Gerardo Chiaromonte ha illustrato la storia e il significato del codice, una sua vecchia idea nata dopo un viaggio della commissione in Calabria e Campania, dove durante le elezioni amministrative avvennero decine di omicidi politici, e divenuta un vero e proprio progetto dopo che il boss camorrista Nuvoletta fu arrestato a casa del sindaco di un piccolo centro dell'Avellinese. La proposta fu presentata al parlamentare della commissione il 23 gennaio scorso e accolta all'unanimità. Dopo alcuni ritocchi, il codice è stato presentato ai segretari dei principali partiti, riscuotendo apprezzamenti. Bettino Craxi ha sottolineato il suo assenso nei confronti di questa proposta, mentre ha sottolineato le perplessità che nutre nei confronti del disegno di legge in discussione in questi giorni. Favorevole al progetto anche Arnaldo Forlani, il segretario della Dc non nasconde il rischio che in qualche zona periferica il codice troverà non pochi ostacoli prima di essere applicato. Anche Achille Occhetto ha molto apprezzato l'iniziativa ed ha assicurato che alcuni punti del codice entreranno a far parte dello statuto del Pds. □ C.Ch.

# Cossiga si sfoga sui pacifisti «Vili, se non violenti...»

I pacifisti tornano nel mirino del capo dello Stato. Nel corso di una cerimonia Cossiga sostiene che essi sono spesso la «mascheratura di inconfessabili viltà quando non addirittura di una opposta tragica opzione di violenza». E aggiunge: «Se misura talvolta, da parte mia, può non esserci stata forse è perché anche fuori misura è la protervia e la viltà morale, intellettuale e civile di molti».

FABIO INWINKL

ROMA. La guerra del Golfo è finita, ma Cossiga attacca ancora, con asprezza di toni, gli «utopici pacifisti». Per il capo dello Stato sono cose del tutto diverse dall'amore e dall'impegno per la pace, sono spesso «la mascheratura di inconfessabili viltà quando non addirittura di una opposta tragica opzione di violenza». Le parole del presidente

della Repubblica, pronunciate nel corso di una cerimonia al Quirinale con rappresentanze delle accademie militari, sembrano nechieggiare ancora l'invettiva scagliata il mese scorso contro i magistrati che avevano firmato un manifesto ispirato alla norma costituzionale che sancisce il ripudio della guerra. Anche allora si era tacciato di viltà chi aveva

assunto tali posizioni al riparo di «non esposte scrivanie». E si era evocata la possibilità di provvedimenti disciplinari.

Proprio in questi giorni ci si è interrogati da più parti sull'uso del potere di esternazione da parte del Quirinale, che aveva assunto toni esasperati in occasione delle battute rivolte nei confronti del presidente del Pds, Stefano Rodotà, e più in generale del nuovo partito. Ora Cossiga torna alla carica contro il pacifismo assillato, senza distinzioni, all'incitamento alla diserzione. «Nella nostra comunità - queste le parole dell'ultimo discorso del capo dello Stato - ha posto all'ultimo il predicare e il promuovere la pace; nella nostra comunità che s'ispira ai principi di grande libertà di coscienza e di grande tolle-

ranza ha cittadinanza la responsabilità dell'autorità politica, niomi ad essere parte importante delle istituzioni dello Stato, come lo è nelle altre grandi democrazie all'Ovest e all'Est: è necessario - aggiungere - che il servizio nelle forze armate, la professione militare e anche peccato grave contro la solidarietà e la carità verso i propri concittadini».

Nel suo intervento il presidente della Repubblica fa anche riferimento all'esigenza di adeguare le forze armate agli obblighi derivanti dalle alleanze e dalla partecipazione all'Onu e domani, ad esempio nei Medio Oriente, ad altre organizzazioni regionali di sicurezza, nonché dai doveri che sono connessi al livello delle nostre responsabilità di soggetto importante». Secondo Cossiga «è necessario che lo strumento militare, sotto la re-

sponsabilità dell'autorità politica, niomi ad essere parte importante delle istituzioni dello Stato, come lo è nelle altre grandi democrazie all'Ovest e all'Est: è necessario - aggiungere - che il servizio nelle forze armate, la professione militare e anche peccato grave contro la solidarietà e la carità verso i propri concittadini».

Esaltati i valori di patria, Cossiga ammonisce: «Arrossire debbono, e di vergogna, coloro che irridono a questi valori ed a questi simboli». E ripropone la denuncia. «Per parte mia questi valori ho inteso sempre promuovere e difendere: se misura talvolta, da parte mia, può non esserci stata - ammette - forse è perché anche fuori misura è la

protervia e la viltà morale, intellettuale e civile di molti, ancora oggi».

Intanto il «Popolo» critica senza mezzi termini «L'Espresso», divenuto l'aliere, insieme a «La Repubblica», di un ossessivo e maniacale assalto al Quirinale. Non si bada più - sostiene il quotidiano della Dc - né a mezzi, né a spazio, né ad argomenti». E si

citano le otto pagine dedicate dall'ultimo numero del settimanale - sotto il titolo «Fuori controllo» - agli interventi del presidente: in particolare, si è andati «a scomodare uno psichiatra che discetta sulla ciclotimia». Il «Popolo» conclude definendo «l'autodifesa» di Cossiga «tanto più meritoria quanto più siamo in presenza di disegni destabilizzanti».

Il presidente della Cei parla di «tessuto lacerato» e cerca di mediare i richiami del Papa contro la guerra

# Ruini sulla pace: «Riconciliare il mondo cattolico»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il nuovo presidente della Cei, mons. Camillo Ruini, con la sua relazione tenuta ieri pomeriggio al Consiglio permanente dei vescovi, si è trovato a dare, per la prima volta, una risposta ai dissensi esplosi nel mondo cattolico e nella Dc con riflessi anche all'interno della coalizione governativa, di fronte agli interventi del Papa sulla guerra del Golfo, ed a tracciare una linea di condotta per il futuro. E, così, emersa una Chiesa che, nella sua azione autonoma nella società italiana ma non disgiunta dalla sua dimensione universale, deve preoccuparsi che il «dissenso» che può verificarsi tra cattolici attorno a grandi problemi etico-

co-politici, come la pace, non possa «lacerare il tessuto della convivenza civile e dei rapporti tra cristiani». Una Chiesa che, proprio perché, come ha detto il Papa, non può vedere «la guerra con i criteri solamente politici» ma anche con quelli della «ricerca mutua tra le diverse parti dell'umanità», è obbligata ad assumere posizioni che non sempre possono coincidere con quelle dei governi e risultare gradite ad essi.

Non c'è dubbio - ha detto mons. Ruini - che «la guerra del Golfo ha provocato all'interno del nostro Paese forte emozione ed anche forti tensioni», tra le forze politiche, tra maggioranza ed opposizione

e tra gli stessi cattolici, non soltanto, per un diverso modo di reagire a quell'evento drammatico, ma perché ci si è dovuti misurare anche con «gli impegnativi orientamenti» enunciati dal Papa, ulteriormente, approfonditi dalla recente riunione, tenutasi in Vaticano, dei Patriarchi e dei vescovi dei Paesi coinvolti nella guerra. «Faremo quanto è in nostro potere - ha proseguito Ruini - perché tali orientamenti possano trovare effettiva realizzazione, favorendo nel nostro Paese una coscienza sempre più precisa del senso e dell'importanza della posta in gioco, ed essendo confortati dalla certezza che il governo italiano, nell'autonomia delle sue competenze, condivide gli obiettivi di questo im-

pegno della Chiesa». E, nella consapevolezza, che queste problematiche faranno ancora discutere, la Chiesa cercherà di fare in modo che «nel mondo cattolico si realizzi un clima più sereno, dove le difficoltà e le preoccupazioni internazionali non siano tanto motivo o alimento di lotta interna, quanto piuttosto richiamo alle più profonde ragioni di unità e coesione», sulla base del «reciproco rispetto».

Nella distinzione dei ruoli, la Chiesa, di fronte al governo italiano che ha una sua ottica, deve farsi carico anche delle divisioni esistenti tra quelle «realità socio-economiche, socio-politiche» (denominate primo, secondo, terzo e persino quarto mondo) con «la

preoccupazione che la guerra può creare abissi più profondi tra questi mondi», come ha affermato il Papa. Né i motivi di questa preoccupazione - ha proseguito - possono essere «ricoscritti al Medio Oriente». Di qui l'invito ai paesi del «primo mondo» a fare in modo che «in Urss continui il processo di genuina democratizzazione che può consentire che si sviluppino e si consolidino quella svolta verso un tempo nuovo di pace, libertà e cooperazione che a partire dal 1989 ha acceso le più forti speranze nei nostri cuori».

Nella medesima prospettiva occorre aiutare le repubbliche baltiche nella loro «domanda di libertà», così come dobbiamo preoccuparci - ha detto - di esprimere «più ampia solidarietà internazionale» perché «vengano rimosse in Albania le cause di questo esodo tragico». Ha assicurato che la Caritas e la stessa Cei stanno predisponendo aiuti. Ha, però, osservato, criticamente, che «esse possono integrare, ma non surrogare, l'azione delle pubbliche autorità».

Questi problemi internazionali hanno un po' «ridimensionato le questioni interne», negli ultimi mesi, ma queste - ha rilevato Ruini - già stanno «ripresendo spazio». Il nuovo presidente della Cei ha richiamato, perciò, l'attenzione su due grossi impegni della Chiesa e dei cattolici italiani: «Evangelizzazione e cultura della vita umana», con i problemi connessi alla famiglia ed alla vita di coppia, e «Chie-

sa italiana e Mezzogiorno». Si tratta - ha commentato - di «due frontiere, distinte ma entrambe essenziali, di un impegno cristiano che voglia veramente affrontare le questioni nodali per il futuro della nostra nazione».

Non c'è dubbio che per la Chiesa e per i cattolici italiani si è aperta una nuova stagione i cui contenuti saranno precisati da due eventi importanti: la ripresa delle «Settimane Sociali» in programma dal 2 al 5 aprile a Roma; l'Assemblea speciale dei vescovi europei dell'est e dell'ovest convocata dal Papa per riflettere sui cambiamenti europei verificatisi dal 1989 ad oggi. Due eventi intrecciati tra loro per elaborare una nuova cultura politica dei cattolici.

**Nuova 205 SX. Sportiva anche dentro.**

Mettarsi alla guida della nuova 205 SX vuol dire avere tra le mani 85 CV pronti a scattare. Vuol dire avere a che fare con 1360 cm<sup>3</sup> capaci di 178 km/h. Un carattere decisamente sportivo, quindi, con equipaggiamenti del tutto esclusivi: contagiri elettronico, orologio digitale, tergilavalunotto, vetri azzurrati, chiusura centralizzata. Fuori, spoiler anteriore con gruppo ottico supplementare alogeno, modanature laterali di protezione e cerchi sportivi. Avere una 205 SX significa avere forma e sostanza insieme: un gran temperamento fatto per ritrovare il piacere della guida. Nuova 205 SX: brillante per natura, sportiva per passione. Peugeot 205. Il mito si rinnova.

**L. 14.920.000 Chiavi in mano.**

**PEUGEOT 205 Che numero!**

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.